

## THE TRUMAN SHOW

### ALTRI CONTENUTI

*(Scheda a cura di Alberto Peraldo)*

#### **IL REGISTA** - Peter Lindsay Weir

Nasce a Sidney il 21 agosto del 1944. Inizia la sua carriera realizzando documentari e cortometraggi per la televisione australiana. Il suo primo lungometraggio, *Le macchine che distrussero Parigi*, è del 1974. L'anno seguente dirige *Picnic ad Hanging Rock*, misterioso e ambiguo thriller ambientato nel bush che lo farà conoscere a livello internazionale.

In questo film e nei successivi *L'ultima onda* (1977) e *Gli anni spezzati* (1981), entrambi interpretati da Mel Gibson, Weir mette in scena il rapporto profondo, recondito e affascinante tra l'uomo, la natura e le forze che la attraversano.

Nel 1982 dirige *Un anno vissuto pericolosamente* (film ancora australiano ma prodotto dalla major americana Metro-Goldwyn-Mayer), dove Mel Gibson è affiancato da Sigourney Weaver e Linda Hunt.

Poco dopo si trasferisce negli Stati Uniti e realizza il thriller premio Oscar (Miglior Montaggio e Miglior Sceneggiatura) *Witness - Il testimone* (1985), con Harrison Ford, Kelly McGillis e Viggo Mortensen (nel suo primo ruolo cinematografico). Il 1986 è l'anno del dramma avventuroso *Mosquito Coast*, sempre con Harrison Ford tra i protagonisti.

*L'attimo fuggente* (1989), tra i film più noti e acclamati di Weir, invece, accoglie una delle migliori interpretazioni di Robin Williams, quella dell'insegnante di letteratura John Keating, capace di emozionare e di spronare i suoi studenti a cogliere ogni attimo della propria esistenza.

Nel 1990 esce la commedia *Green Card - Matrimonio di convenienza*, con Gérard Depardieu e Andie MacDowell.

Dopo *Fearless - Senza paura* (1993), basato sui tragici avvenimenti del volo United Airlines 232, Weir fa una pausa di circa cinque anni per poi firmare una delle sue pellicole migliori: *The Truman Show* (1998), con un Jim Carrey che interpreta il trentenne Truman Burbank, imprigionato, a sua insaputa, in un reality show ante litteram.

Dopo altri cinque anni, ecco la regia successiva, *Master & Commander – Sfida ai confini del mare* (2003), tratto dalla saga letteraria marinaresca d'ambientazione napoleonica di Patrick O'Brian, e incentrata sulle avventure del capitano Jack Aubrey (interpretato da Russell Crowe) e del medico di bordo Stephen Maturin (Paul Bettany).

Nel 2010, dirige Jim Sturgess, Colin Farrell, Ed Harris, Saoirse Ronan e Mark Strong nel film storico e drammatico *The Way Back*.

#### **FILMOGRAFIA CONSIGLIATA**

Proponiamo alcuni film di finzione che analizzano, secondo generi e narrazioni differenti, il mondo della produzione e della comunicazione televisiva.

*Quinto potere* – regia di Sidney Lumet, drammatico/satira, 1975  
*Tootsie* – regia di Sidney Pollack, commedia/romantico, 1982  
*Quiz Show* – regia di Robert Redford, drammatico, 1994  
*EdTV* – regia di Ron Howard, commedia/parodia, 1999  
*Man on the Moon* – regia di Miloš Forman, commedia/drammatico, 1999  
*Frost/Nixon-Il duello* – regia di Ron Howard, storico/drammatico, 2008

## **IL REALITY SHOW**

Il reality show (anche abbreviato reality) è un programma televisivo al cui interno vengono mostrate delle situazioni di vita reale nelle quali i concorrenti si sfidano per ottenere il favore del pubblico dei telespettatori. Il meccanismo di tali programmi è strutturato intorno alle nomination, il momento in cui il pubblico decide di mandare al ballottaggio due o più concorrenti al fine di stabilire chi dovrà restare in gara e concorrere alla vittoria finale. In Italia i reality sono nati come format d'importazione e il capostipite di tale genere televisivo è stato “Il grande fratello”, comparso sulla televisione italiana nel 2000. L'enorme successo di pubblico del programma ha portato alla nascita di tipologie simili di reality., anche se l'unico che ha riscosso pari attenzione mediatica e che è riuscito a fidelizzare il pubblico è stato “L'isola dei famosi”, andato in onda per la prima volta nel 2003. I reality hanno prodotto un nuovo tipo di celebrità televisiva, legata in questo caso principalmente all'esposizione mediatica dei protagonisti stessi e non necessariamente al loro talento. Il principio dei quindici minuti di celebrità teorizzato da Andy Warhol ha visto in questo caso una conferma assoluta, ribadendo inoltre l'attrazione del telespettatore medio rispetto alle tipologie meno sofisticate di intrattenimento televisivo. Con il trascorrere degli anni il modello del reality ha progressivamente mostrato il segno del tempo, perdendo costantemente share e vedendo insinuarsi negli spettatori il dubbio che lo ‘spettacolo di realtà’ sia nei fatti pilotato abilmente dalle squadre di autori dei vari programmi. Nel 2012 sia “Il grande fratello” sia “L'Isola dei famosi” sono stati sospesi dopo molte edizioni. Il fascino esercitato da questo tipo di format televisivo è stato confermato e celebrato anche dal cinema con film come *The Truman Show* (1998) di Peter Weir e *Reality* (2012) di Matteo Garrone, che hanno saputo anticipare e chiosare la parabola di uno degli spettacoli televisivi che hanno segnato l'inizio del 21° secolo.

(Fonte:

[www.treccani.it](http://www.treccani.it))

## **THE TRUMAN SHOW - RECENSIONE DI MORANDO MORANDINI**

### **Il Morandini: Dizionario dei film – Zanichelli, 1999**

I primi trent'anni (un po' meno: 10.909 giorni) nella vita incolore di Truman Burbank (Carrey) sono stati lisci come l'olio nella tranquilla e agiata comunità suburbana di Seaheaven. Un giorno, però (con ritardo rispetto agli spettatori), scopre che questo

quadro idilliaco è una gigantesca messinscena, una soap opera allestita in uno studio televisivo grande come un'intera regione di cui è l'unica persona vera filmata da telecamere invisibili. Tutti gli altri sono attori, guidati dal produttore-demiurgo Christof (Harris). La sceneggiatura magistrale del giovane neozelandese Andrew Niccol (*Gattaca*) abbina gli ingredienti di Capra e Sturges con le invenzioni più angosciose di Orwell, Sheekley, Dick, secondata dalla regia invisibile di Weir che fa "convivere l'originalità delle idee e l'obbligo di tradurle in un linguaggio accessibile a tutti" (P. Cherchi Usai). L'incubo più ironico del cinema di fine secolo è un'altra espressione della Grande Paura Paranoica degli USA: è la realizzazione del Panopticon, il dispositivo carcerario ideato dal filosofo inglese Jeremy Bentham alla fine del Settecento: chi vi soggiorna può essere osservato, ma non può osservare. Paradossalmente si potrebbero indicare due punti deboli: Carrey e Weir. Il primo s'impegna a fondo, ma non riesce a sostenere la complessa natura tragicomica del personaggio e del film. Cineasta eclettico senza una precisa identità di autore, sagace nella rappresentazione dell'incertezza, "è un buon regista di racconto, non di metaracconto" (F. La Polla). Definito il più costoso (80 milioni di dollari) e popolare film d'autore mai realizzato a Hollywood. 3 nomination, nemmeno un Oscar. Il tema fu anticipato da Paul Bartel con *Secret Cinema* (1968), mediometraggio in BN, storia di una ragazza che scopre come la sua vita quotidiana venga filmata per sadico divertimento dai suoi amici.

## **THE TRUMAN SHOW - RECENSIONE DI SIMONE EMILIANI** **1° Giugno 2020 ([www.sentieriselvaggi.it](http://www.sentieriselvaggi.it))**

Il primo film sul Covid-19 è stato realizzato 22 anni fa. *The Truman Show* è innanzitutto un film sulla libertà. Che cosa succede quando ci viene negata e abbiamo l'illusione che ci sia? E quando abbiamo gli occhi addosso di familiari, amici, conoscenti che si presentano come complici e invece ci controllano? E, infine, quando si vive in uno spazio che è quotidiano, abituale e non ci accorgiamo invece che è una gabbia.

Andrebbe rivisto soprattutto oggi questo meraviglioso apologo di Peter Weir e dello sceneggiatore, anzi, creatore Andrew Niccol. Innanzitutto perché proprio in questo momento è un film non solo attualissimo ma decisivo, anzi profetico, per il modo in cui ci mette all'improvviso davanti a qualcosa che non conosciamo. L'incubo ha i colori di una fiaba, quelli della fotografia di Peter Biziou che rende questo universo totalmente artificiale nei fondali nel set della cittadina di Seahaven, traduzione di 'rifugio di mare', l'illusione di un porto sicuro dove anche in questo caso la casa costituisce un riparo.

Truman Burbank vive qui da 30 anni. Dalla sua nascita è protagonista, a sua insaputa, di una soap-opera che va in onda 24 ore su 24 e che è arrivata a 10.909 puntate. Ogni personaggio che ha a che fare con lui sta recitando un ruolo, dalla madre (Holland Taylor) alla moglie (Laura Linney) dal migliore amico (Noah Emmerich) ai colleghi di lavoro fino al vicino di casa. All'improvviso però la realtà perfetta inizia ad avere delle crepe:

cade dall'alto un faro della proiezione, dialoghi dalla regia entrano nelle frequenze della radio. L'inquietudine di Truman cresce quando gli tornano in mente alcuni episodi della sua giovinezza, come quello di una ragazza di nome Lauren (Natascha McElhone) di cui si era innamorato ma che nello show aveva solo il ruolo di una comparsa. Da quel momento cerca di fuggire da quel mondo dorato che lo ha tenuto sempre intrappolato.

C'è la finzione spacciata per verità in *The Truman Show*. "Non c'è copione, non esistono trucchi. È la sua vita". Con le persone comuni che sono comparse, il pubblico attaccato alla tv che segue ogni momento della sua vita da quando si sveglia fino a quando va a letto. È un film sulla creazione della vita, dell'universo. Il regista dello show, si chiama Christof (Ed Harris), chiaro riferimento a Cristo. Fa scatenare la tempesta, accende le luci di notte come un falso miracolo per agevolare le ricerche di Truman in fuga di notte. Ma probabilmente è anche un riferimento a quei grandi cineasti del passato come Eric von Stroheim e Cecil B. De Mille che controllavano tutto sul set, dall'ombra di un oggetto al respiro dell'ultima comparsa. E come spesso avviene nel cinema, come nella vita, poi c'è un elemento imprevisto che manda tutti i piani all'aria.

*The Truman Show* è l'inno sull'impossibilità della perfezione, costruita anche nei flashback drammatici come quella del naufragio con il padre quando era bambino o negli sguardi in macchina della moglie quando lancia gli spot. È il sentimento romantico della tempesta. La natura del cinema di Peter Weir (*Picnic ad Hanging Rock*, *Mosquito Coast*) stavolta è impetuosa nell'animo di Truman, dove la strepitosa interpretazione di Jim Carrey è tra le prove d'attore più sorprendenti degli ultimi 40 anni. Ha le ombre dell'uomo comune di James Stewart e Gary Cooper dei film di Frank Capra e la malinconia e la sottile tristezza della diversità del cinema di Tim Burton, in particolare *Edward mani di forbice*. Ipnotizza con le musiche di Philip Glass che sottolineano la dimensione da thriller soprannaturale che prolunga, perché no, l'incubo genetico di fine millennio di *Gattaca* nella scrittura/cinema di Andrew Niccol in cui sono evidenti i debiti con Philip K. Dick. Ma la stessa colonna sonora sottolinea l'estasi della dell'illusione di una storia d'amore che è l'incarnazione di un sogno, con il volto di Natasha McElhone che da eterea diventa improvvisamente un magico miraggio. Il mondo vero si fonde con l'aldilà. Una magia degna di Powell e Pressburger. *Scala al Paradiso* è più di una citazione, evidente nell'immagine della scalinata celeste. Ha il colore del mare che blocca il protagonista e ritarda il suo desiderio di fuga. Diventa però la sua presa di coscienza. Truman è libero nel momento in cui si affronta le proprie paure. È la nostra condizione oggi proprio durante il Covid-19.